PAROLE DI MICHELE COLOMBERI DETTE...

Michele Colomberi



33,
.3,
.5.

Copie 450

Bari 18/7 1870

No 62

PAROLE

DI

MICHELE COLOMBERI

DETTE

nell' inaugurazione delle Scuole Tecniche Municipali

DI

BARI DELLE PUGLIE







BARI
Tipografia Cannone
1870.

Signori,

Quante volte parlo alla gioventù studiosa, mi gode l' animo, e mi consolo di lieta e dolce speranza, sia perchè i giovani sono più capaci di sentimenti nobili e generosi, sia perchè in loro riposano le nostre libere istituzioni. Questo mio sentimento oggi è più che mai profondo, perchè non vengo a parlarvi di premî e di lodi, onde si rimeritano i giovani segnalati nello studio e nella disciplina; ma sono messaggiero di un grande taumaturgo, che ha nome dal lavoro, ed opera nel mondo i più stupendi prodigi, anzi riassume, dirò così, in se stesso la redenzione del genere umano. Le scienze speculative e le lettere classiche sono la base della cultura nazionale, ma sono pure e debbono essere il privilegio di pochi. Le scienze operative invece, e le lettere italiane, che sono il fondamento della comune ricchezza e prosperità, ed il maggiore vincolo di fratellanza, essendo la lingua come uno specchio in cui cadono i concetti di tutti, e da cui si riflettono nella mente di ognuno, possono e debbono essere il comune patrimonio di tutti.

Ma che cosa è la scuola Tecnica, che questo illustre Municipio, sempre tenero e sollecito dell'educazione dei giovanetti, apre oggi alla svegliata gioventù Barese? Quali

sono i mezzi, perchè essa produca quei buoni frutti, che meritamente se ne aspettano? Ecco ciò che io mi propongo di discorrere in questa solenne occasione, con parole semplici e disadorne sì, ma sincere e calde di affetto verso la gioventù studiosa. Due sono i motivi di questo mio divisamento; l' uno, perchè parlando di una novella istituzione, che guarda immediatamente alla vita pratica, non voglio che le mie parole contraddicano al mio proposito; l' altro, perchè il mio picciol uso di bel parlare non mi darebbe di recitare un discorso elegante e forbito, che rispondesse in qualche modo alla presente solennità ed al nobile ufficio, che io oggi mi onoro di compiere.

Se noi consideriamo per poco la storia, la quale ci fornisce i più utili insegnamenti alla vita, noi troviamo che i due grandi concetti, che governano l' andamento dell' umano consorzio, di libertà l' uno, e di proprietà l' altro, presso tutti i popoli insieme nascono, crescono e cadono. A confortare di prove non dubbie questa grande verità basta di considerare per poco le pagine della storia del popolo romano, che meritamente fu detto libero e padrone del mondo. Ritornando Tiberio Gracco da Numanzia, trovò le fertili campagne dell' Etruria deserte; in Roma una moltitudine oziosa ed affamata, che la guerra non nutriva più; nell'Italia intiera molti milioni di schiavi, che fremevano al sentire i prosperi successi di Euno nella Sicilia. A così gravi mali, che minacciavano la libertà di Roma, cioè la miseria e la degradazione del popolo, l' estensione della schiavitù e la rovina delle campagne, egli non vide che un solo rimedio: dividere fra la moltitudine indigente le immense proprietà, che i patrizi avevano usurpate allo stato, e, fattala proprietaria, rigenerarla con la virtù feconda del lavoro, ricostituendo con una legge agraria la piccola proprietà e la classe media. Questa legge agraria, che era l' unica tavola di salvamento, ebbe il veto del tribuno Ottavio, e cadde per sempre la

libertà romana. Che più? nella famiglia stessa, in cui regna e governa l'affetto, solo la libertà potè far riconoscere e rendere inviolabili nella società antica i conculcati diritti di colei, che ne fa la base solida ed il caro ornamento. Sì, il permesso lasciato dalla legge alla donna di andare a marito senza alienare i suoi beni, fu il più grave colpo dato all'onnipotenza del tiranno domestico. Di vero, la proprietà sola rende l'uomo indipendente e capace di provvedere a tutti i suoi bisogni, siccome quella che rappresenta la soddisfazione di ogni desiderio ed il mezzo indispensabile dell'umano perfezionamento, essendo la proprietà inviolabile come la persona umana, di cui è, dirò così, l'espressione sensibile e vivente. Ma non è mestieri di ricordare i fatti della storia antica. Noi abbiamo nella storia moderna, anzi sotto i nostri occhi, una prova luminosa che la libertà non attechisce e non produce quei dolci frutti che può, se non trova nella coscienza pubblica quella solida base, onde ha mestieri, voglio dire una fede incrollabile nella inviolabilità di ciò che ciascuno possiede mercè l'impronta della sua persona. Invero, quale è in Europa il popolo eminentemente libero, e presso del quale la libertà non è un concetto astratto od una parola scritta solamente nella legge, ma un fatto concreto che informa i costumi e le abitudini di tutti, se non l'Inglese, presso del quale il rispetto alla proprietà è una vera religione?

Ora la ricchezza, la prosperità, il benessere sociale sono dappertutto e sempre il frutto del lavoro, il quale da una parte crea la persona morale, dall'altra contiene virtualmente il sommo del potere dell'uomo. Di fatti io non so che niente siavi di più utile, di più necessario, di più fecondo del lavoro. Se noi cerchiamo nella storia le tracce più splendide lasciate da quegli uomini privilegiati, che io chiamerei miracoli di natura, noi troveremo che quanto vi ha di grande, di bello, di forte, di illustre, tutto riconosce dal lavoro la sua grandezza, la sua forza, la sua

bellezza ed il suo splendore. I capolavori del pensiero, dell' arte, della poesia e dell' eloquenza sono ancora il frutto del lavoro, al quale solo spetta di consacrarli all' immortalità con la sua impronta incancellabile. Ciò che il soffio dell' ispirazione creando concepisce, solo il lavoro vale ad incarnare nelle opere e compiere. – Ora comprendo come avvenga che per molti la vita passi sterile e vana: non seppero o non vollero renderla feconda mercè la fatica fin dai teneri anni. La fatica è quindi l' *ubi consistam* che chiedeva Archimede per muovere il mondo.

Se non che l' opera dell' uomo, la quale intende a modificare e trasformare la materia, tornerebbe sterile e vana se non fosse illuminata e diretta dall' intelligenza, che misura e limita l' ambito delle umane operazioni. Di vero, chi considera come l' uomo procede sicuro e con passo da gigante alla conquista del mondo, non potrà disconvenire che ciò non si debba al diffondersi del sapere, che misura gli spazi immensi del cielo, scruta le profonde viscere della terra, ed assoggetta a se stesso gli elementi e le forze tutte della natura. Ora, ad accrescere il potere dell' uomo sulla materia ed a renderne l' opera efficace e feconda intendono specialmente le scienze operative, ossia le scuole tecniche e le professionali. Le quali lasciando da parte le lettere classiche e le discipline filosofiche, destinate a mantenere e diffondere la cultura nazionale, e riserbate a pochi privilegiati d' ingegno e favoriti dalla fortuna, forniscono quel complesso di cognizioni, che sono indispensabili ad ogni buon cittadino nel governo della vita, e comprendono ogni sorta di ammaestramenti morali e civili. Questo vantaggio delle scienze operative sulle speculative si pare manifesto a chi consideri che le opere e non già i pensieri condizionano il perfezionamento e l' ultimo fine dell' uomo. Egli è bensì vero che non torna possibile di operare senza incarnare nelle azioni un concetto che illumini e guidi la nostra volontà nei suoi atti. Ma ciò non toglie che il fare non sia di gran

lunga più nobile del dire, rispetto al quale ha ragione di fine, ed esprime l' impero ed il trionfo della libertà sulle facoltà umane.

Voi maraviglierete quindi, o Signori, che siavi una cotale generazione d' uomini, la quale reputa queste scuole fatte per la gente volgare, cui è mestieri di vendere l'opera sua cotidiana a campare la vita; e non già per quei giovanetti, cui sorrise la fortuna e la natura, e cui tocca di creare o di mantenere la convenevolezza ed il decoro della propria famiglia, dimenticando che il lavoro, qualunque esso sia, sempre ci onora e nobilita, come l' ozio ci avvilisce e ci toglie ogni morale dignità, essendo la negazione non solo del nostro fine, ma di tutta la creazione. Cesserà tuttavia la maraviglia in chi consideri che noi siamo figli del passato, e che spesso seguiamo la comune opinione che *sovente piega in falsa parte*, senza troppo esaminarla, o perchè veste la verità di falsi colori e debilita la volontà che la deve abbracciare, o perchè lusinga il nostro amor proprio e favorisce le nostre passioni ed i nostri pregiudizi. La ragione di questo volgare pregiudizio, più vero che verisimile, sta in ciò che noi abbiamo sempre sentito a dire da coloro che avrebbero voluto fare del mondo un gran monastero, che il sommo della perfezione umana consisteva nella vita contemplativa, e che perciò le sole scienze speculative potevano rendere rispettabile ed onorato chi le professava. A mantenerci in questa falsa opinione si adoperavano, per quanto potevano, i governi assoluti, i quali temendo giustamente dell' operosità del popolo, che sola era capace di sottrarlo al loro giogo, erano assai lieti di vedere che molti, imitando il ragno che tesse la tela della sua sostanza, si travagliavano in isterili e vane speculazioni.

Ciò che i caduti governi odiavano e si studiavano di impedire, la diffusione cioè della istruzione tecnica e professionale, l' attuale governo, informato a sani principii di libertà, favorisce e promuove quanto sa e può; e nel-

l' opera generosa e pia lo secondano le provincie ed i comuni, i quali, pieni di fede nell' avvenire della nazione italiana, sentono il bisogno di fornire alla svegliata gioventù studiosa quella speciale istruzione che la farà onesta ed operosa, e ne assicurerà la fecondità di tutta la vita. Essi hanno compreso che le arti, l' industria, l' agricoltura ed il commercio sono le sorgenti principali del benessere e della prosperità, e che tornerà sempre inutile ogni sforzo ad accrescerne l' eccellenza ed a riportarle all' antico onore, se non si diffondono nel popolo quelle speciali cognizioni che servono agli usi cotidiani della vita. Fra le cento città italiane che, riscosse a nuova vita dal soffio creatore di libertà, si travagliano ad accrescere e moltiplicare le fonti della comune ricchezza, occupa certamente onorevole luogo questa illustre città, che la temperanza del clima, la fertilità del suolo, le strade ferrate, il porto, e specialmente l' indole del popolo buona ed operosa, destinano a fiorire riccamente di arti, di industria e di commercio. Di là il sacro debito in chi ne regge sapientemente le sorti, di educare la crescente generazione alla fatica, all' abnegazione, al vivere onesto e civile, e massime di infondere profondamente nell' animo suo il sentimento di ciò che si deve, ed il rispetto alla legge, la quale, come dice Platone, è pei savî un iddio, affinchè la rettitudine degli intendimenti e delle opere accresca la fede vicendevole nella comune onestà, senza della quale specialmente l' industria ed il commercio non potranno mai nè attecchire nè prosperare.

Ma quale sarà il frutto che si raccoglierà da questa scuola tecnica che sta in cima al desiderio di tutti, e di cui ognuno sente così grave il bisogno? Quello che noi vorremo. L' esperienza di venticinque anni, passati nell' educare la gioventù studiosa, mi ha insegnato che il buon risultamento della scuola dipende in massima parte dalla cooperazione della famiglia. Ma affinchè tale cooperazione torni efficace, egli è mestieri che s' informi ad

onesti e sani principii, e cospiri colla scuola allo stesso nobile scopo, a quello cioè di creare l' uomo rendendolo capace di raggiungere l' ultimo suo fine, e di formare il cittadino facendolo atto a servire col senno e col valore quella patria, per cui deve essere pronto a fare il sacrifizio di quanto ha di più caro sulla terra. Ora, se si consideri per poco quali siano i principii a cui si informa in generale l' educazione dei figliuoli nella famiglia, è facile di accorgersi che vi si è insinuato l' utile, il quale quanto è facile a combattere nella teorica, tanto è difficile ad estirpare nella pratica. Questa nostra immoderata cupidità del guadagno, sempre abbietta e sovvertitrice di ogni bel pensiero e di ogni retto intendimento, mal si accompagna con quelle nobili e generose idee, che rendono l' uomo capace di abnegazione e di sacrifizio. Quindi l' educazione, quella veneranda Vestale che conserva il fuoco sacro della civiltà dei popoli, ha perduto gran parte della sua dignità e della sua feconda virtù, e per molti si è fatta ignobile ed abbietto strumento di utilità. Di vero, la maggior parte nell' imprendere ad educare i proprii figliuoli non si propone di farne cittadini istruiti, onesti ed operosi, ma di fornire loro un mezzo pronto e sicuro di guadagno; così che si dovrebbero riputare più accorti e più savî quei genitori, che sapessero ritrarre maggior utile dall' opera de' loro figliuoli. Onde è che il nobile problema dell' educazione per costoro si potrebbe trasformare in questo: nel minore spazio di tempo, colla minor fatica e spesa procurare ai figliuoli il più sicuro e pronto mezzo di maggior guadagno. Ora questa formola pedagogica, che non è per niente esagerata, non rappresenta più i principii dell' educare, ma una colpevole speculazione che avvilendo la dignità personale del fanciullo, ne fa uno strumento abbietto di bassa utilità. Di là nascono i maggiori ostacoli al buon andamento della scuola; di là il principale impedimento a ritrarre buon frutto delle ottime discipline. A farci capaci di questa verità

basta di considerare che la disciplina e la fatica, come sono la leva dell' umano ingegno, così sono la condizione indispensabile di ogni buono risultamento della scuola. La quale non produrrà mai buoni frutti, se i discepoli non saranno convinti e persuasi che gli stringe un grave debito di svolgere e perfezionare tutte le loro facoltà, informando la mente al vero e la volontà al bene; così che fra l' animo e l' intelletto, fra il pensiero e l' opera siavi quell' armonico consenso che frutta le ottime abitudini della vita. Ora, come torna possibile che la gioventù studiosa si mostri disciplinata ed ami il lavoro, se considera la scuola, non come una nobile palestra del suo perfezionamento, ma come un basso strumento di utilità di cui gravemente le tarda di potersi disfare? Egli è inutile che ci illudiamo, poichè le finzioni disonorano e chi la dice e chi le ascolta. L' utile non può essere il fine della scuola, ma la conseguenza. Allora solo la gioventù studiosa si mostrerà docile, disciplinata, amante del lavoro e desiderosa di imparare, e si studierà non già di strappare con poca fatica ed in breve tempo un diploma, che dovrebbe spesso aver nome dall' ignoranza, anzichè dalla scienza; ma di acquistare cognizioni utili alla vita, di avvezzarsi alla disciplina, alla fatica, all' abnegazione, di fornirsi di abiti virtuosi, e di imprimere alle proprie facoltà quel moto virtuale, per cui continuerà la propria educazione durante la vita intera. Ecco come la scuola diventerà feconda di dolcissimi frutti.

Chi ama la gloria e lo splendore della patria italiana, e vuole che sia cara a lui stesso, onorata e temuta dallo straniero, si ricordi che i governi liberi non possono prosperare, se i cittadini non sono istruiti, onesti ed operosi; e che l' educazione sola, siccome quella che fornisce i più profittevoli documenti a ben vivere, può assicurare nell' avvenire il trionfo della libertà. – Il bel cielo d' Italia non si è mutato; vi dura tuttavia incantevole il sorriso della natura; vi risplende ancora quel sole che scal-

dò la fronte di un Dante, di un Vico, di un Michelangelo, di un Canova; di più, vi spira un' aura soave di libertà, su cui si librano le ali del genio. – Su via, purghiamo l' educazione dalla dottrina dell' utile, richiamiamola alla salutare severità antica, santifichiamola con la religione del dovere, e adoperiamoci efficacemente a pro della scuola. Allora vedremo un' altra volta i prodigi stupendi, di cui Leibnitz la mostrò feconda.



